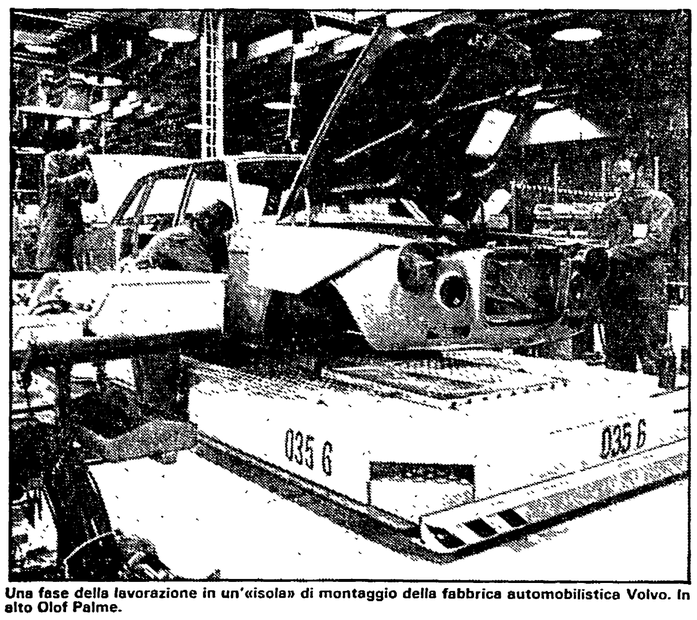
Toccando il tabù del profitto

Il capitalismo è riformabile? Le idee dello svedese Palme

I fondi sociali di capitale: dal «potere dell'impresa» al «potere sull'impresa» - Lo scontro per le elezioni di settembre



Una fase della lavorazione in un'«isola» di montaggio della fabbrica automobilistica Volvo. In alto Olof Palme.

Nostro servizio

STOCCOLMA — «La proposta socialdemocratica per i fondi collettivi dei lavoratori ci costringe a lottare per salvare il futuro del nostro sistema economico»: così si è espresso il primo ministro Faelldin, aggiungendo che, ormai, è da escludersi qualsiasi alleanza con il partito socialdemocratico, visto che i fondi costituiscono «un passo decisivo verso il socialismo». Addirittura un socialismo «che vuole trasformare la Svezia in una seconda Polonia». L'intero blocco di centro-destra, quindi, si ricompatta di fronte al progetto socialdemocratico, ma con un elemento in meno: l'assenza di un programma che si opponga al processo di disoccupazione crescente. È la questione centrale della crisi europea ed il segno specifico della politica delle forze moderate, che riducono la governabilità a manovre monetaristiche che invertano il fenomeno inflattivo.

Un nuovo laboratorio

Sotto questo aspetto, Reagan è meglio di Faelldin o Spadolini, ma la sinistra svedese si muove con logica del tutto diversa: non solo deflazione ma investimenti produttivi, nuovi posti lavoro, austerità, solidarietà sociale, intesa come recupero a dignità e ruolo delle classi emarginate. Il laboratorio svedese si ripropone alla attenzione europea — come lo fu negli anni '50 e '60 — nelle condizioni del tutto nuove di una prolungata stagnazione economica. La crescita zero, o il regresso, saranno un connotato delle economie capitalistiche negli anni '80 — si dice — se non interverranno soluzioni radicali nelle sedi dell'economia e della politica. In questo ragionamento, la strategia dei fondi emerge non certo come fatto risolutivo di passaggio al socialismo, ma come uno strumento collettivo di riorganizzazione sociale, che punta ad un sistema più avanzato di democrazia politica ed economica. In tal senso, coglie nel segno Faelldin che vede una socialdemocrazia diversa e, con ciò, un diverso e possibile assetto di egemonia sociale. Tant'è che, nella ricerca un po' affannata del blocco moderato di proposte antagoniste, ne sono venute fuori due, del tutto emblematiche: l'azionariato popolare; la creazione di fondi attraverso il rastrellamento salariale.

All'azionariato popolare risponde, con ironia, il sociologo socialdemocratico Walter Korpi: «Ad un cittadino svedese che compri un'azione della Electrolux al mese, occorreranno 167 milioni di anni per mettere insieme azioni con lo stesso volume di voti dell'attuale maggior azionista». Come dire che il processo di concentrazione finanziaria è ormai risolutivo per quanto riguarda l'identità dei detentori del potere reale. La crescita del capitale monopolistico — si nota — è la più alta d'Europa, devastando, irrimediabilmente, l'ampio reticolato delle piccole e medie imprese produttive e commerciali. Tanto da far osservare, ad un delegato dell'ultimo congresso socialdemocratico, che «a Stoccolma per 3 milioni di piedi ci sono solo 7 calzolai». In queste condizioni, pensare all'azionariato popolare come mezzo capace di attivare l'influenza di massa nei grattacieli del potere, è, quanto meno, presuntuoso rispetto alla intelligenza pubblica.

Ciò deve essere apparso risibile agli stessi liberali, che hanno abbozzato una loro idea dei fondi. Secon do i liberali, tutti i cittadini che percepiscono un salario, superiore al minimo esistenziale, dovrebbero tesorizzarne una percentuale stabilita annualmente dal parlamento. Egli è proprietario dei suoi soldi, che rimangono, tuttavia, bloccati in speciali fondi d'investimento, per un periodo medio di cinque anni. Il capitale individuale così costituitosi, dividendi compresi, ritorna al cittadino — se gli investimenti sono andati a buon fine — dopo il periodo di congelamento. La proposta liberale, però, ha subito mostrato di avere il fiato terribilmente corto. Quell'idea di risparmio forzoso, per decreto dei governi, è piaciuta a nessuno o quasi, anche se, da sola, basta a dimostrare come settori moderati devono rincorrere la sinistra, sul terreno della progettualità.

Quando Leif Blomberg, segretario generale del sindacato metalmeccanico, dichiara che «50.000 metalmeccanici sono stati messi in integrazione negli ultimi diciotto mesi, e noi siamo stanchi di essere un regolatore del mercato del lavoro», egli indica la ragione essenziale del progetto socialdemocratico. La sua originalità sta in tre decisioni interdipendenti: la quota consistente dei fondi si costituisce attraverso il trasferimento di capitale dai «superprofitti» d'impresa; i fondi sono immediatamente impiegati in investimenti produttivi, mentre parte dei futuri dividendi rifluisce nella cassa-pensioni (ATP); i fondi sono decentrati e collettivi, in due sensi: che i 24 consigli di gestione — corrispondenti alle 24 Contee del paese — sono istituiti per elezione diretta dei lavoratori; che i lavoratori delle imprese, dove i fondi sono investiti, assumono un ruolo di comproprietari della impresa stessa.

Ora, la discussione sul modello è destinata a continuare, ma l'impianto è quello, anche se pezzi importanti sono ancora da definire. Il blocco moderato, ovviamente in stato di massimo allarme, considera catastrofica, per la democrazia, la prospettiva che i lavoratori riescano a mettere le mani sui profitti d'impresa, assumendo un ruolo inedito nel terreno dell'economia. Ma l'aspetto più stimolante del laboratorio svedese è, forse, l'aver posto la lotta alla disoccupazione come una politica anti-crisi, con strumenti democratici. E' l'ultimo connotato, questo, del riformismo socialista che, non casualmente, vede la conversione, sullo stesso principio, di tutte le forze della sinistra.

Al lavoro dal 1975

Dalla originaria proposta di Rudolf Meindner, presentata nel 1975, alle correzioni apportate soprattutto da Olof-Feldt, economista e dirigente socialdemocratico, c'è uno spostamento che i comunisti giudicano da sinistra verso il centro. Posizioni valutate massimalistiche sono scomparse, mentre l'attenzione si è dirottata, in una fase abbastanza lunga, nel tentativo di coinvolgere la Confindustria in una specie di compromesso. Ma proprio il netto rifiuto del grande capitale a negoziare, ha posto le condizioni per un più costruttivo confronto nel campo della sinistra. Si discute sugli assetti attuali e futuribili dell'economia di mercato, ma il nucleo duro della riflessione si riporta all'alternativa tra «il potere dell'impresa» o «il potere sull'impresa». Quelle forze che, da metà degli anni '70, sono andate scavando nelle teorie della democrazia diffusa, hanno trovato materiali per un modello di società che sta stretto all'interno del tradizionale sistema capitalistico. E «il potere sull'impresa» non è più, ormai, un suggestivo valore ideologico; il pragmatismo socialista nordico — prudente quanto si voglia — fa capire che, sia pure per fasi, l'obbiettivo è quello.

Lo scontro tra destra e sinistra si sviluppa tenendo sempre più d'occhio l'opinione pubblica, che nelle elezioni di settembre darà o negherà consenso al progetto. Esistono anche timori, nella sinistra, che Palme si possa rigiocare il rientro a Palazzo Reale, come accadde nel '78 e '79. Ecco perché, dietro le cifre degli economisti, appaiono sempre più spesso le ideeforza dei fondi: responsabilità collettiva e solidarietà sociale.

Sergio Talenti

Autodifesa di Spadolini davanti agli industriali

confronto non accademico, ma aspro e sovente intriso da puntigliose precisazioni, tra governo e imprenditori. Il presidente degli industriali lombardi Antonio Coppi aveva cercato nella sua introduzione di fornire un quadro di analisi privo di punte spinose nei confronti di Spadolini. Ha voluto anzi sottolineare un apprezzamento positivo rispetto ai mutamenti introdotti (a suo dire) ultimamente nel panorama politico del paese: l'alternanza ai vertici di governo, la nuova «centralità» dei partiti laici, lo scongelamento dell'elettorato italiano. Poi ci ha pensato Merloni ad attaccare i sindacati e a ribadire le sue critiche dure all'«inconcludenza» del governo. Merloni ha cercato di lenire le sue accuse all'azione di Spadolini attribuendogli il merito di taluni successi nella lotta contro il terrorismo e sulla questione morale. Ha incalzato tuttavia il presidente del Consiglio con una serie di attacchi: i tempi del governo sono troppo lunghi; la legge sulle liquidazioni è nefasta; l'inflazione è calata solo per effetto della recessione; la stretta creditizia (forse necessaria) penalizza l'industria; l'ampliarsi enorme del deficit pubblico e delle spese correnti; è necessario modificare quello «schiacciasassi» salariale costituito dalle indicizzazioni e dagli automatismi; l'esigenza di rendere più incisiva la lotta contro l'inflazione non è scomaprsa, ma si è fatta solo più difficile. «Per queste ragioni — così ha concluso Merloni il suo intervento — le trattative sui contratti devono essere precedute da una ridefinizione del costo globale del lavoro, che regoli la dinaminca complessiva di tutte le sue componenti».

Attraverso il suo presidente gli imprenditori continuano a mostrare il viso dell'armi, cercano una rivincita nei confronti della classe operaia, pretendono dal governo sostegni totali e indiscutibili alla loro linea. Merloni non ha nemmeno accolto le «furbizie» suggeritegli da Marcora (all'assemblea della Confindustria) e da Spadolini: aprite i negoziati sui contratti senza pregiudiziali, ponete poi al tavolo delle trattative la questione della globalità del costo del lavoro e se i sindacati «romperanno» voi industriali apparirete meno responsabili della rottura dinanzi all'opinione pubblica. No, nessuna furbizia nella linea Merloni: una strategia di scontro frontale che vuole imporre sacrifici soltanto ai lavoratori. Merloni ha altresì ammonito: non cercate falchi o colombe tra gli imprenditori, non fatevi nessuna illusione. La mia linea è quella di tutta l'associazione, «è la linea condivisa da tutti gli industriali, grandi e piccoli, del Nord e del Sud».

Dinanzi a tale durezza il presidente del Consiglio ha tentato di blandire gli industriali milanesi («eredi della ragionevolezza di Cattaneo») sia sottolineando le «parole rare» con cui si è espresso Coppi, sia con i consueti riconoscimenti al rilievo dell'impresa milanese in Italia ed in Europa. Ma ha anche risposto puntigliosamente alle aspre critiche di Merloni. Spadolini ha messo in evidenza il mantenimento di «tutti gli impegni assunti dal suo governo», aggiungendo che sarebbe «ingiusto scaricare sul governo quello che al governo non compete, perché mai assunse l'impegno di sostituirsi alle parti sociali nella definizione di nuove misure di rallentemento o di contenimento del costo del lavoro». Il capo del governo ha rimarcato i risultati raggiunti nella lotta all'inflazione, «anche se non si deve abbassare la guardia»; ha polemizzato con chi ne attribuiva il merito alla recessione internazionale, osservando «che se l'inflazione fosse cresciuta la colpa sarebbe stata tutta del governo». In tema di referendum sulle liquidazioni Spadolini ha detto che «ci si rende conto che il disegno di legge comporta oneri finanziari, ma si ha la coscienza che si sia operata un'equa ripartizione tra le parti». Su questo non poteva essere maggiore la divergenza con Merloni che ha equiparato la legge ai risultati che darebbe la vittoria del referendum abrogativo. Spadolini ha parlato di destino nelle nostre mani, ma poi ha toccato il tasto della «ingovernabilità della nostra economia a causa di fattori esterni», individundoli nella politica degli alti tassi di interesse USA, nel caro dollaro e nella «reaganomics», che «noi non condividiamo».

Spadolini tuttavia poco ha detto riguardo ad una strategia economico-industriale che assicuri la ripresa produttiva e ad una reale e concreta lotta contro la disoccupazione e l'emarginazione delle giovani generazioni e del Mezzogiorno dal processo produttivo.

Ha poi concluso il suo intervento con alcune frasi propagandistiche e d'effetto. «Dinanzi alla sfida tecnologica che ci attende dobbiamo impegnare tutte le nostre energie, rinunciando ai nostri orgogli e anche un po', se me lo consentite, alle nostre ragioni».

Un invito ambiguo agli imprenditori a rinunciare «alle loro ragioni» per non suscitare traumi sociali e politici? Se di ciò si trattasse Spadolini offrirebbe un segnale errato alla Confindustria, che non avanza ragioni ma ricatti. Né basta chiedere alla Confindustria di eliminare pregiudiziali sui rinnovi contrattuali. Merloni infatti le ha ribadite. Che farà il governo? Si dichiarerà come Marcora a fianco degli imprenditori? Oppure deciderà di fornire il suo contributo per piegare la tracotanza padronale?

Il commissario dell'Eni Enrico Gandolfi, nell'intervento svolto alla conferenza delle Partecipazioni statali in Lombardia, ha dichiarato: «Non aspettiamo il fischio di nessuno per decidere l'avvio delle trattative che siamo pronti ad aprire naturalmente nel quadro complessivo delle compatibilità economiche e nel rispetto delle indicazioni del governo per il contenimento dell'inflazione. L'apertura delle trattative è un fatto necessario e doveroso». Si sta dunque rompendo il fronte degli industriali; le aziende pubbliche, la Confapi, la Confagricoltura sono disponibili alla trattativa. Cambierà posizione la Confindustria o proseguirà sulla strada dello scontro frontale seppure isolata? Ed il governo saprà agire con efficacia, con coerenza e unità per favorire un negoziato? Giunti al momento della verità non si può ritenere che l'assenza di una politica economico-industriale del governo possa evitare di riversare sulle parti sociali, sul sistema delle relazioni industriali, tutto il peso della «ingovernabilità» dell'economia e degli apparati produttivi.

Prime reazioni alla riunione del direttivo sindacale unitario

niziativa sindacale: i contratti e l'occupazione.

Se «*contestualità*» significa riaprire la questione di un negoziato «globale» parallelo a quello naturale sui contratti, il sindacato fa sapere — lo ha fatto Del Piano, della CISL, nel suo intervento — che non può essere accettata, perché in realtà la Confindustria ha già detto chiaramente che punta da un lato a manomettere la scala mobile e, dall'altro, a svuotare la contrattazione collettiva. La natura pretestuosa dell'iniziativa confindustriale — sulla quale ha insisitito Amaro, degli alimentaristi — è data dal fatto che da mesi il sindacato non solo è disponibile ma rivendica una trattativa su punti specifici delle relazioni industriali che hanno un impatto diretto sul costo del lavoro ma che non compromettono l'autonomia contrattuale delle categorie. Crea, nella relazione, li ha richiamati: mercato del lavoro e mobilità; sistema degli orari e produttività; assetto degli oneri contributivi e della fiscalizzazione a favore delle aziende. Ma questo tavolo di trattativa è stato bruciato proprio dalla Confindustria con il suo secco «*no*». «*Su questi fatti* — ha commentato Colombo, della CISL — *il presidente del Consiglio non può sorvolare*».

Le critiche all'esecutivo si estendono al merito della sua politica economica. «*Permane* — ha sostenuto Crea — *una concezione restrittiva nella gestione del bilancio dello Stato*». Due soli esempi: l'uso di 1.500 miliardi del Fondo per gli investimenti e l'occupazione per liberare il credito agevolato dagli alti tassi imposti dalla politica monetaria; gli impegni per il risanamento dei settori in crisi che porteranno comunque a un saldo occupazionale negativo di 18 mila unità solo nelle Partecipazioni statali. Non è possibile accettare che tutta la manovra si risolva, se andasse bene, in un recupero al Sud dei posti che si stanno perdendo e in una presa d'atto rassegnata che i livelli di occupazione del Nord sono inesorabilmente destinati al declino. Come non è possibile avallare la logica del «*cavallo pronto a bere*», secondo la quale 450 miliardi dovrebbero essere spesi per la navigabilità del Po, perché lì il progetto è pronto, e neppure una lira per Napoli perché al Sud i programmi sono ancora da fare o incontrano resistnze burocratiche. Anzi, proprio questa realtà — hanno sostenuto Ancona, della Sicilia, Ridi, della Campania, e Iannone, della Puglia — deve indurre il governo a individuare le priorità meridionaliste e a combattere gli ostacoli che si frappongono nell'amministrazione dello Stato, tanto spesso alimentati dagli interessi della mafia e della camorra. Il siciliano Ancona, ricordando l'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo, ha proposto una iniziativa nazionale del sindacato contro la delinquenza organizzata e ha annunciato una prima risposta alla «*guerra*» dichiarata dalla mafia al movimento progressista dell'isola proprio per il 28, con l'estensione a 8 ore dello sciopero nella regione e una manifestazione regionale a Palermo.

Sulle questioni degli investimenti e del mercato del lavoro il dissenso con il governo resta. E sarà espresso con forza nella prossima giornata nazionale di lotta. «*Deve essere il segnale* — ha detto Bertinotti, della CGIL piemontese — *che non vogliamo diventare il sindacato di chi resta in fabbrica, ma il sindacato che si batte per tutti, disoccupati e occupati, cassaintegrati e precari del lavoro nero*».

Oggi il direttivo decide.

Cooperazione: un punto di forza della democrazia italiana

luppo del movimento cooperativo: anche se, di tanto in tanto, si organizzano conferenze nazionali sulla cooperazione, alcune delle quali risultano però del tutto inutili (come quella promossa di recente dal ministero del Lavoro). Questa lunga tradizione di incuria, di rinvio dei problemi, e qualche volta di aperto sabotaggio (da parte degli organi di governo) della cooperazione, bisogna romperla. Occorre porsi — come obiettivo di politica economica e di sviluppo democratico — quello di favorire la crescita del movimento cooperativo, in primo luogo nel Mezzogiorno. E bisogna cominciare a far questo, partendo dai problemi di oggi. La politica recessiva e la stretta creditizia in atto colpiscono anche il movimento cooperativo. Segni di crisi si avvertono in molti posti, e anche nelle zone di più consolidata esperienza e capacità. La denuncia di una politica economica profondamente sbagliata, e dannosa per il paese, e la nostra richiesta di un cambiamento profondo noi le rinnoviamo oggi, anche in nome degli interessi del movimento cooperativo.

Auguriamo successo al congresso della Lega. Auguriamo soprattutto che si rafforzi l'autonomia del movimento cooperativo (dai governi e dai partiti) e che si allarghi la sua unità. La cooperazione è stata, storicamente, scuola di democrazia e partecipazione: l'unità e l'autonomia del movimento cooperativo potranno estendersi se si supereranno con decisione burocratismi di varia natura (che con la stessa crescita delle dimensioni delle imprese cooperative cominciano a manifestarsi in vario modo), inerzie e pigrizie conservatrici, tentativi di sottomettere il movimento cooperativo a logiche mutevoli di partiti, di maggioranze, di governi. Una limpida dialettica democratica e il rispetto delle regole della democrazia debbono diventare, veramente, e sempre più, caratteristiche peculiari della vita delle cooperative, dei consorzi, delle grandi associazioni, della stessa Lega.

L'Italia ha bisogno di una grande alleanza fra tutte le forze di lavoro e di progresso, e fra ceti sociali diversi. Il congresso della Lega può dare un enorme contributo per rinsaldare i rapporti fra il movimento cooperativo, quello sindacale, quello contadino. E può rafforzare anche il ruolo — che spetta al movimento cooperativo — di cerniera fra i lavoratori dipendenti e altri strati della società (contadini, artigiani, piccoli imprenditori, commercianti). Per una nuova qualità dello sviluppo, il movimento cooperativo può e deve operare in collaborazione con altri centri della vita democratica: e in primo luogo con i Comuni. Tutto questo renderà più vivo e forte il nostro regime democratico.

Le donne del «no»: la legge 194 va applicata tutta intera

sione della legge sull'informazione sessuale nelle scuole e saranno le donne dei Comitati a verificare la situazione dei consultori rispetto alla formazione degli operatori, promuovendo, con una iniziativa nazionale, la ricerca scientifica per la contraccezione.

È stata poi riaffermata, alla conferenza stampa, la correttezza della posizione che riconosce l'obiezione di coscienza per ragioni etico-morali, sottolineando la necessità di impegnarsi per individuare e colpire i casi di falsa obiezione.

Soprattutto l'impegno è per sostenere e diffondere la prevenzione, in particolare nei confronti delle minorenni; coscienti che molto è ancora da fare. D'altronde, le donne che si sono battute per il «no» non coltivavano illusioni; quella battaglia metteva in questione troppi equilibri, smuoveva troppe idee, rivoluzionava troppe certezze per risolversi il 17 maggio di un anno fa.

Un'altra esercitazione Nato sulla rotta aerea per Palermo

nuncia un nuovo mastodontico «war game» nel sud Tirreno dalla fine di questo mese fino al 24 giugno in un'area più estesa di quella adoperata per la «Distant Drum» (l'esercitazione che probabilmente ha a che vedere con l'incidente al DC-9 ATI) e con l'impiego, anche questa volta, di navi e aerei.

Perché il punto è proprio questo: è possibile che, proprio in quel tratto di cielo dove già è quasi impossibile controllare il volo per l'assenza di copertura radar, si vadano a fare di continuo manovre militari?

Sospenderle e effettuarle in altre zone è la richiesta che da più parti è stata rivolta alle autorità militari e al ministro della Difesa. Il senatore Lucio Libertini, responsabile per il PCI del settore dei trasporti, la pone come la prima cosa da fare: «Le aree di esercitazione militare — dice — devono essere rigorosamente limitate e non devono interferire in alcun modo con le aerovie civili». E il capogruppo PCI in Commissione difesa della Camera, Baracetti, riprendendo le proposte di un gruppo di deputati, insiste: «Devono essere collocate fuori zona di pericolo le manovre militari aeronavali italiane ed alleate». I deputati del PCI all'assemblea regionale siciliana ricordano che hanno chiesto già dall'anno passato la proibizione di qualsiasi esercitazione intorno ad Ustica.

Elisco Milani del PdUP parla di «traffico eccessivo» in quella zona, riferendosi soprattutto al gran via vai di caccia militari e il democristiano Sinesio si spinge fino ad ipotizzare l'esistenza di un «triangolo delle Eolie», ma, continua, «non credo proprio che ci troviamo dinanzi a vicende di Ufo». Interrogazioni ai ministri della Difesa e dei Trasporti sono state rivolte anche dai radicali e dal socialista Maravalle.

In qualche dichiarazione comincia a serpeggiare anche un'altra preoccupazione: che il ripetersi di incidenti tragici e di «quasi incidenti» finisca per danneggiare gli interessi della Sicilia, soprattutto quelli dell'industria del turismo.

I ministri della Difesa e dei Trasporti riferiranno domani al Senato sul ripetersi dei fatti «anomali» sopra Ustica.

Il ministro dei Trasporti, Balzamo, ieri ha annunciato l'intenzione di presentare un disegno di legge al prossimo Consiglio dei Ministri per la costituzione di un comitato per la sicurezza al volo.

Recependo in gran parte una proposta già precedentemente avanzata dal PCI il progetto Balzamo prevede l'istituzione di un organismo agile (15 investigatori) di prevenzione e di indagine su incidenti aerei. Secondo il ministro, però, questa agenzia dovrebbe restare alle dipendenze del ministero dei Trasporti e questo sembra quanto meno singolare perché in questo caso il comitato per la sicurezza al volo potrebbe trovarsi di fronte all'imbarazzo di indagare su fatti in cui può essere coinvolto il ministero stesso da cui dipende. Il PCI aveva proposto che questo nuovo organismo facesse direttamente capo alla Presidenza del consiglio dei ministri.

Ma l'istituzione di un Comitato per la sicurezza del volo è solo uno dei passi che vanno fatti per rendere meno approssimativo il traffico aereo sui cieli d'Italia. Dice Libertini: «Ancora manca la copertura radar di tutto il territorio nazionale. È un inconveniente che va eliminato».

Purtroppo, però, i tempi del governo non sembrano all'altezza della pericolosità della situazione. Ad Ustica, ad esempio, il radar che viene invocato da anni verrà installato, ma non prima di tre anni. Ed è una previsione ottimistica provenendo dalla società elettronica che ha avuto la commissione dell'opera.

Si dovrà così convivere a lungo con condizioni definite «avventurose» dai sindacalisti CISL del traffico aereo. E forse avventurose è un eufemismo. Dice Nadio Di Rienzo del coordinamento dell'assistenza al volo della CGIL: «Come si fa a garantire la sicurezza quando sullo schermo radar arrivano d'improvviso aerei sconosciuti, sempre militari, che non sono in contatto con noi e di cui non possiamo conoscere la quota. Li vediamo sul nostro monitor, abbiamo l'impressione che si scontrino con quelli civili e non possiamo far niente. No, così non si può lavorare».

«Va reso più efficiente tutto il traballante sistema dell'assistenza al volo — incalza Libertini — si devono installare in molti aeroporti le apparecchiature mancanti ed eliminare, infine, il fastidio delle interferenze radar che stanno diventando una vera minaccia per i voli».

Perfino la giungla delle radio private è pericolosa per i voli. La proliferazione di trasmissioni ha finito per sovrapporsi alle comunicazioni tra gli aerei e le torri di controllo. A Torino ad esempio l'aeroporto è rimasto a lungo deserto perché i piloti lo ritenevano insicuro: dalla radio di bordo, invece delle istruzioni per l'atterraggio, continuavano ad arrivare fiumi di canzonette.

La protesta dei nostri emigrati davanti alle sedi dei consolati

ROMA — C'erano le bandiere tricolori, dei circoli delle Colonie Libere italiane, le bandiere rosse del PCI e una grande voglia di dire basta alla perdurante inerzia governativa. Oltre 400 lavoratori emigrati hanno voluto così caratterizzare a Zurigo la giornata di lotta del 15 Maggio manifestando di fronte alla sede consolare. Ricevuta dal Console Generale la folta delegazione ha espresso a nome delle 40 organizzazioni che avevano aderito all'iniziativa le ragioni del malcontento della collettività italiana, un malcontento cristallizzatosi contro i tagli ingiustificati dei fondi scolastici per l'emigrazione ma che ha a monte una ragione e una causa di fondo, la mancata attuazione della riforma dei comitati consolari. Simili manifestazioni si sono svolte nello stesso giorno anche a Losanna, a Basilea (250 manifestanti hanno voluto essere presenti a questa iniziativa di lotta) e in altri paesi europei.

In Belgio, già da venerdì 14 vi sono state varie iniziative: a Liegi una folla di lavoratori aderenti alla Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) ha protestato anche per far riaprire il Consolato il sabato; numerosi volantinaggi invece si sono tenuti davanti ai Consolati di Bruxelles, Charleroi, Gent e Mons. A Limburgo anche la locale Missione Cattolica ha aderito all'azione di protesta. Numerose le firme raccolte davanti ai Consolati nella Repubblica Federale Tedesca per l'immediata approvazione della legge sulla riforma dei Comitati Consolari. A Stoccarda, come a Mannheim, Friburgo e Monaco proteste dei lavoratori emigrati per i continui ritardi del governo con la raccolta di 1000 firme. Analoghe iniziative a Francoforte e a Colonia dove il Console Generale ha anche ricevuto una delegazione unitaria di lavoratori italiani emigrati.

Si chiama G-222 l'aereo italiano che spegne gli incendi nei boschi

NAPOLI — Massimo carico di miscela ritardante: 6.300 litri; massimo raggio d'azione a pieno carico: 640 chilometri; quota di scarico: 50-100 metri; velocità del velivolo durante lo scarico: circa 240 chilometri orari. È, in cifre, la carta d'identità del G-222 attrezzato col nuovo modulo anticendio di costruzione italiana presentato ieri mattina a Napoli dal ministro per la protezione civile, on. Zamberletti, e dal presidente ed amministratore delegato dell'Aeritalia, ing. Bonifacio.

Dopo la breve conferenza stampa il nuovo mezzo per la lotta agli incendi boschivi è stato consegnato all'aereonautica militare che potrà affiancarlo, fin da oggi, agli appena altri tre aerei già a sua disposizione: un altro G-222 (ma con modulo antincendio di costruzione americana) e due C-130. A questi, però — ed è una buona notizia — entro la fine dell'estate andranno ad aggiungersi altri quattro G-222 attrezzati con altrettanti moduli antincendio attualmente in fase di costruzione. «Ed a quel punto — ha sottolineato Zamberletti durante il breve incontro con i giornalisti — potremo contare su sei G-222 e due C-130 perfettamente attrezzati per la lotta agli incendi nei boschi». Non è molto ma è di sicuro tanto se si pensa solo per un attimo a quel di cui si disponeva fino a ieri.

Il nuovo modulo antincendio che monteranno i G-222 è di progettazione Aeritalia ed è stato realizzato negli stabilimenti della «Silvana», una grande ditta di Milano specializzata nella produzione di mezzi antincendio. I velivoli «bombarderanno» i boschi preda delle fiamme non più con acqua ma con speciali liquidi ritardanti assai più efficaci in caso di incendi. Il presidente dell'Aeritalia ha voluto sottolineare come l'azienda abbia fatto di tutto per rispettare i tempi concordati mentre lo stesso non può dirsi per lo Stato: «Aspettiamo da tempo finanziamenti — ha detto l'ingegner Bonifacio — per noi assolutamente indispensabili. Senza soldi, infatti, non si fa né ricerca né progettazione».

Per agitazioni sindacali alla Gate, legate al rinnovo del contratto dei poligrafici, questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa in tipografia alle ore 1.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico - G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 73 000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031. Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scipioni, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.